

Il titolo di questa raccolta di poesie, dall'apparenza contraddittorio, pare rappresentare i due confini estremi che le poesie della silloge vanno a congiungere. Cosa può tracciare una linea decisa ed al contempo leggera tra due punti distanti? Qual'è il compito del poeta, se non descrivere quella zona inaccessibile agli occhi dei più che reca con sé il mistero, e della scienza e della illusorietà, di quanto legato al caso o all'imprescindibile? A questo compito Maggiani assolve con mirabile levità e profonda partecipazione. Il poeta si arma di strumenti formidabili con cui percorre il cammino che va dalla scienza all'aleatorio, dal misurabile, preciso, perfettibile rigore, al nebuloso, inspiegabile, ma altrettanto preciso ed imprescindibile, che sta oltre la scienza, che di aleatorio ha l'apparenza, ma in realtà, nel microscopio di Maggiani, diventa altrettanto oggettivo, affidabile e verificabile. Uno di queste strumenti è la Fede, che invece di scivolare nella negazione della scienza, di essa si fa supporto e prolungamento verso i territori dell'infinito e dell'insondabile; l'altro strumento di Maggiani, novello Teseo, è il calzare alato del sentire poetico, scevro da preconcetti, salvo dagli stilemi spesso imperanti, che rendono la poesia impenetrabile, che si fa divulgativo di quanto sta dietro la palpebra chiusa del cuore poetico. Ed è proprio a palpebre chiuse sul mondo tangibile, ma assolutamente aperte su quello che sta sotto la superficie delle cose, che Maggiani sfugge i luoghi comuni e le facili scorciatoie esplicative e riesce a forgiare nuove chiavi con cui forzare il mondo del non visto. Egli schiude al lettore le porte di quanto sta sotto la superficie di quello che a tutti è tangibile, proiettando ciascuno in una miriade di mondi, dall'infinitamente piccolo all'incommensurabilmente grande, spiegando il tutto con fervido rigore scientifico, e con candido stupore, unendo quanto di dimostrato c'è a quanto di indimostrabile, ma non per questo meno reale, usando l'immaginazione poetica supportata da una fede vera, che fa tenere gli occhi aperti e riesce a mettere l'animo in relazione con il Mondo. Il libro ruota a 360 gradi nell'Universo, tocca tutto quanto non sfugge allo scienziato e lo trasforma in qualcosa di inimmaginato per il lettore, che si incanta di fronte a tanta leggerezza e, guardando la luna indicata dal dito del poeta, riesce a cogliere aspetti inusitati del mondo in cui vive, o vivrà. Nel percorso poetico di questa silloge, Maggiani chiama a sé leggi scientifiche, Dio e Dei, umili rose, piante di fico, ammassi stellari, coinvolgendo il lettore in quel grande disegno che è il cosmo in cui viviamo, reale, forse immaginato, scientifico, ma anche divino. L'andare poetico di questa raccolta è deciso e lieve, riesce a sollevare macigni col garbo del poeta – e con l'inflessibilità dello scienziato – che con la sua sensibilità riesce a fare e disfare mondi, cambiare forme alle cose, senza mai cadere nel forzato, con la certezza che tutto può essere reale: *“Ciò che è impossibile / alla realtà / è diventare irreal, / ma l'irreal... / ... esso è pronto / a diventare realtà.”*, basta saperlo immaginare e raccontare. Ed in questo mondo di immagini preconfezionate e stereotipate, alzare il velo sul mondo reale celato dietro alla realtà quotidiana è un grande atto di coraggio; *“Dal possibile emerge l'universo-mondo, / senza che nessuno lo immaginasse – / dopodiché ciò che era possibile / divenne immaginabile / [...]”*, ciò che è immaginabile è possibile, ora che Maggiani lo ha immaginato, spiegato e reso possibile, non ci resta che esplorarlo, fiduciosi sulla strada tracciata dal poeta-esploratore, che, ponendo in essere la qualità estrema del poeta, cioè l'essere scopritore di nuovi mondi, ci conduce in un affascinante viaggio verso l'inesplorato.